

Inaugurazione della mostra fotografica dedicata a don Oreste
Intervento del Card. Carlo Caffarra, arcivescovo di Bologna
Sala dell'Arengo – Piazza Cavour, Rimini – 31 ottobre 2008

Ringrazio innanzi tutto il carissimo vostro Vescovo e il Presidente della Comunità per l'invito fattomi e l'onore fattomi di venire a Rimini ad aprire questa mostra, proprio per il legame profondo che mi univa a don Oreste.

Una delle voci più struggenti del XX secolo, Cesare Pavese, in uno dei suoi ultimi romanzi immagina un dialogo singolare fra una musa e il grande poeta greco Esiodo. La musa dice al poeta: tu sai bene che hai a due passi di distanza le cose eterne. Il poeta risponde: la difficoltà non è sapere che ho a due passi le cose eterne, la difficoltà è toccarle queste cose eterne. Qualche mese dopo Cesare Pavese si suicidò.

Ecco, pensando a don Oreste e a questo breve ma intenso incontro che avremmo avuto questa sera qui, mi sono detto: in lui si toccavano le cose, anzi, si toccava l'unica cosa eterna, che come dice la Scrittura resta per sempre e cioè l'amore, la carità meglio.

Perché la sua grandezza, credo, ha come due dimensioni:

1. la prima, a mio parere, è la sua capacità di non separare mai la persona di Cristo dalla miseria dell'uomo; perché per il credente e per l'uomo questo rischio è molto insidioso e molto reale: di vedere Cristo e in Cristo di non vedere la miseria dell'uomo, oppure di vedere la miseria dell'uomo e in essa di non vedere Cristo. "Avevo fame mi avete dato di mangiare". "Ciò che farete al più piccolo di questi lo farete a me". La miseria non vista in Cristo diventa alla fine la degradazione della dignità dell'uomo. E Cristo non visto come Redentore dell'uomo è una idea astratta di Cristo stesso. Questa mi sembra la prima grande dimensione della sua grandezza.
2. Ce n'è una seconda sulla quale forse dovremmo meditare e penso anche studiare, sulla base dei documenti che don Oreste ci ha lasciato, degli incontri che abbiamo avuto con lui: donde derivava a questo uomo questo occhio così acuto, questa capacità cioè di far toccare le cose eterne, come ho sentito con una certa commozione dire prima dal presidente della Provincia di Rimini. Donde derivava in lui? Io ho sempre avuto il "sospetto", ogni volta che potevo parlare con lui a tu per tu, di trovarmi di fronte ad un grande mistico. Non prendete paura di questa parola a cui sono stati dati tanti significati falsi in fondo. Don Oreste è stato un uomo che viveva in profondità, in continuità una grande unione con Cristo che era sentito vivente nella sua Chiesa. Commoventi i particolari che il vostro Vescovo Francesco ha appena detto del suo rapporto con lui, appena arrivato in questa Chiesa. E la conferma – è una piccola confidenza che vi faccio e credo che don Oreste non me ne vorrà dal cielo – la conferma, dicevo, l'ho avuta alla fine di un lungo colloquio molto personale, sia da parte sua che da parte mia, quando a me sono come sfuggite di bocca queste parole: "don Oreste, tu sei un santo!". Gliel'ho detto proprio seriamente! E lui, direi quasi con le lacrime agli occhi, mi disse: "Eminenza, non dica mai più una cosa simile: io sono lo scarabocchio di Dio!".

Ecco, questo senso di una piccolezza, di una insignificanza che però era abitato da una grandezza, da un senso che era l'amore di Cristo verso il povero, la passione di Dio per la difesa della dignità dell'uomo. E qui non posso non pensare ad un suo grande fratello nello Spirito, ma padre nella fede: Giovanni Paolo II, a cui don Oreste era molto legato.

Tutto questo e altro ho pensato mentre entravo in questo salone che narra in maniera tanto suggestiva la vicenda umana, cristiana e sacerdotale di questo grande testimone di Cristo e del suo amore. Grazie ancora per avermi dato la possibilità di vivere questo momento.